

**L'Italia  
dei misteri**



**L'alto ufficiale, comandante della Regione tosco-emiliana  
accusato di non aver saputo gestire il «caso Monticone»  
«Non ha valutato i danni che questa situazione avrebbe  
provocato all'immagine e al prestigio delle Forze armate»**

# Presunto golpe, cade un altro generale

## Il ministro Fabbri rimuove Biagio Rizzo: «È stato inadeguato»

Il generale dell'Esercito Biagio Rizzo, comandante della regione tosco-emiliana, è stato rimosso dal ministro Fabbri. Si tratta della seconda testa, dopo quella del generale Monticone, che salta per la vicenda del presunto golpe denunciato da Donatella Di Rosa. Secondo il ministro, il generale Rizzo ha valutato in maniera «inadeguata» quanto stava accadendo. Insomma non è riuscito a evitare lo scandalo.



Donatella Di Rosa con il marito Aldo Michittu e, a destra, Biagio Rizzo il generale destituito dal ministro Fabbri

ROMA. Dopo quella del generale Monticone, un'altra testa è caduta per la vicenda del «golpe a luci rosse», che in realtà - ai di là degli aspetti da commedia - è una storia dai contorni realmente oscuri e preoccupanti. Il ministro della Difesa Fabio Fabbri, intervenendo in aula alla commissione Difesa della Camera, ha annunciato di aver rimosso «immediatamente» dall'incarico il comandante della regione militare tosco-emiliana, generale di corpo d'armata Biagio Rizzo e di averlo posto a disposizione del capo di stato maggiore dell'esercito. Dunque una testa «eccellente». Il ministro Fabbri ha poi detto di aver disposto che siano subito avviate le pratiche per la sospensione precauzionale dall'impiego del tenente colonnello Aldo Michittu marito di Donatella Di Rosa la donna che ha fatto le rivelazioni su presunti tentativi di golpe.

Fabbri - non sono stati apprezzati la gravità della situazione ed i danni che da essa derivano all'immagine e al prestigio delle forze armate e del paese, non è stata compresa l'incompatibilità del comportamento del generale Monticone con la funzione e la posizione che egli ricopriva, non è stata prospettata neppure l'opportunità di provvedimenti cautelari. In serata ha replicato il generale Rizzo che ha definito il suo allontanamento un «atto ingiusto» e si è dichiarato «amarigliato, allibito e meravigliato, ma anche sereno per il proprio comportamento». Sempre intervenendo in commissione, il ministro Fabbri ha poi comunicato in merito al tenente colonnello Michittu («sul cui comportamento e stile di vita non è il caso di fare alcun commento» ha detto), che egli aveva richiesto di essere posto in aspettativa per motivi di salute e che dal 17 settembre scorso è assente dal servizio «per non idoneità non dipendente da causa di servizio». La diagnosi, secondo quanto ha detto Fabbri è la seguente: «Persistenti turbe ansiose e disforiche su base situazionale».

Passando ad esaminare la vicenda Monticone, Fabbri ha sottolineato che si tratta di un caso che ogni giorno si arricchisce di nuovi racconti in treccia e nomi. «Memorabili ed interviste rinfescono - ha detto - di presunti avvenimenti sempre nuovi, che aumentano la complessità della vicenda e mescolano amore e denaro con presunte storie di traffici di armi e di trame eversive». Fabbri ha ricordato che la storia nasce alcuni mesi fa con una denuncia per estorsione presentata dal generale Monticone alla magistratura di Firenze. Con quella denuncia l'ufficiale affermava di essere stato raggirato dalla signora Donatella Di Rosa e di averle consegnato

nel corso di alcuni mesi la somma di 700 milioni. «Gli sarebbe stato fatto credere - ha detto Fabbri - che la somma era necessaria per ottenere la dichiarazione di nullità del matrimonio dalla donna e per tacitare la moglie del generale». Fabbri ha detto che dai primi accertamenti compiuti è risultato che per quanto riguarda la rilevante somma di denaro in questione il generale Monticone abbia richiesto ed ottenuto prestiti da parte di numerosi ufficiali.

Questa situazione debitoria già da qualche tempo anche se in termini incompleti era - ha detto Fabbri - a conoscenza dei superiori gerarchici del Monticone che avevano invitato l'ufficiale a risolvere al più presto la situazione debitoria. I riferimenti «all'esistenza di presumibili traffici di armi e trame eversive - ha osservato ancora Fabbri - nascono da un esposto che la donna fa alla magistratura fiorentina che intanto stava procedendo nei suoi confronti a seguito dalla denuncia effettuata dal generale». Fabbri ha osservato che nel tentativo di evitare tale denuncia i coniugi Michittu «erano intervenuti presso le autorità militari vantando a loro volta di avere prestato somme di denaro al Monticone e lamentando

insistenti sue attenzioni verso la signora o addirittura sue minacce di rendere pubblica una relazione mai esistita». Il ministro Fabbri - dopo aver sottolineato che i fatti successivi «sono noti» (la magistratura ordinaria riscontra nella denuncia della donna la possibile esistenza di reali di natura militare e ne trasmette gli atti alla procura militare di Roma) ha

affermato che «al momento non risulta che sia stata compiuta alcuna notificazione ufficiale risultando che le indagini riguardano cinque ufficiali, nessuno dei quali ai vertici dell'organizzazione militare». Ma le ripercussioni della vicenda al di là delle inchieste giudiziarie hanno provocato un vero e proprio terremoto tra i vertici militari.

**Il procuratore Vigna ricorda le segnalazioni dei servizi dal '79 in poi  
«Non ho dato la caccia ai fantasmi, voglio veder chiaro nella vicenda»**

## «Gli 007 dicevano, Nardi è vivo»

I servizi segreti già negli anni '79-'80 segnalavano che Gianni Nardi era vivo. Le indagini sul «bombardiere nero», ha spiegato il procuratore Pier Luigi Vigna, non sono iniziate solo per le dichiarazioni di Donatella Di Rosa e di suo marito Aldo Michittu, ma dalle informative dei nostri 007. Il magistrato vuole capire come sono nate quelle segnalazioni. Non saranno compiuti ulteriori accertamenti.

reato e forse calunnia. A Vigna non gli va di essere stato preso per il naso dai servizi che gli avevano segnalato più volte Nardi vivo «a partire dal 1979 al 1980». Perché i nostri servizi segnalavano la presenza di Nardi in Italia e in Europa a trafficare in armi e a progettare colpi di Stato? È pronto a chiederme conto. Vuole «vedere quelle segnalazioni e capire come sono nate».

Storia davvero strana questa che vede la Di Rosa e il Michittu sostenere le stesse cose che da anni i servizi segreti segnalavano agli investigatori. Coincidenze o dietro la Di Rosa c'è il diavolo maligno? L'interesse dei servizi segreti è stato evidente fin dalle prime conferenze stampa tenute dal generale Al-

do Monticone e dall'avvocato Valerio De Sanctis, difensore dei coniugi Michittu visto che ogni volta gli 007 erano presenti. Vigna dice anche di non aver cercato «fantasmi». «Può darsi - spiega il magistrato fiorentino - sia stata una caccia ai fantasmi: vuol dire che io sono un pm ghostbuster, ma in Italia le cose che appaiono più fantasmatiche come le entità, spesso si possono materializzare. Per noi non era una caccia ai fantasmi perché c'erano una serie di persone, tra cui un ufficiale delle forze armate, il tenente colonnello Michittu, che affermavano certe cose che andavano verificate». E aggiunge: «È una verifica che è dovuta, divenire obbligatoria in maniera riservata senza indagini all'esterno

per evitare possibili inquinamenti delle prove. Ma che si sia lavorato molto lo dimostrano i cinque volumi in cui sono raccolti gli atti». Per i magistrati fiorentini non vi sono più dubbi sulla morte del «miliardario fascista in quella tomba del piccolo cimitero di Campos, nel distretto di Manacor e era Gianni Nardi di morte in un incidente stradale il 10 settembre 1976». Vigna ha spiegato che l'identificazione del cadavere sepolto 17 anni nell'isola di Maiorca Campos è avvenuta attraverso le impronte digitali. «Secondo la scienza del riconoscimento - dice Vigna - sono sufficienti 18 punti di identificazione su un'impronta e qui ne abbiamo 21». Ora è atteso il ritorno del capo della Digos fiorentina, Vincenzo Indolfi, previsto

per oggi e dei funzionari dell'Interpol che riporteranno in Italia tutti gli atti (interrogatori dei testimoni, i riscontri delle impronte digitali con il cartellino fotoforensico di Nardi compilato a Como nel 1972). «Dopo che se sarà necessario - ha aggiunto Vigna - chiederemo per rogatoria altro materiale alle autorità spagnole». Il procuratore di Firenze non è voluto entrare nel merito della posizione dei coniugi Michittu: «Il procuratore in queste cose parla con gli atti ed i provvedimenti non con le dichiarazioni giornalistiche». Sul futuro dell'inchiesta nata dalle dichiarazioni della donna occhi di cerbiatto Vigna si è limitato ad osservare che il dato sulla esistenza in vita di Nardi era tale che se comprovato avrebbe reso più attendibili i racconti sulle

**Interrogato l'ex capocentro del Sisde, Augusto Citanna accusato della falsa bomba sulla «Freccia dell'Etna»**

## «Tolto il segreto di Stato, farò tutti i nomi»

Promette nomi e nega tutto l'uomo del Sisde accusato di aver fatto mettere l'esplosivo sulla Freccia dell'Etna. Interrogato ieri, Augusto Citanna ha parlato delle sue vacanze di settembre in nave: «Non avrei potuto organizzare nulla». Ma poi dice che era comunque in contatto con Allocca. L'avvocato: «Se vogliono incastare non tanto Citanna quanto qualcuno più su, lo scopriremo». Nuove prove da Genova.

ROMA. Nega tutto e promette che non appena sarà liberato dal segreto di Stato dirà i nomi. Interrogato ieri mattina per tre ore, l'ex capocentro del Sisde Augusto Citanna accusato di aver organizzato il falso attentato sulla Freccia dell'Etna si è dichiarato immacolato ed ha precisato che ad ogni suo atto riguardo all'operazione esplosiva ha fatto assistere o informato sui superiori o pari di grado tra cui un funzionario della Digos. Ha poi detto che in settembre era in vacanza e non poteva organizzare nulla ma ha anche svelato che era ugualmente in contatto con Allocca. Quanto alla telefonata registrata prodotta come prova da Citanna la scorsa settimana, non sarebbe stata fatta il lunedì 20 come s'informa ma il giorno prima, domenica 19. Lo dice la registrazione e lo confermerebbe anche un appunto trovato tra le carte di Citanna. «Noi arriveremo fino in fondo - ha precisato il difensore Manlio Giamonte - e se ci sono manovre per incastare non tanto Citanna quanto qualcuno sopra di lui, lo scopriremo». Una chiara allusione a mosse e contromosse su una scacchiera in cui sono in gioco il Sismi e il Sisde ma anche le divisioni interne a ciascuno dei due servizi. Interrogati nel pomeriggio negano anche i due camorristi arrestati con l'accusa di aver messo la polvere da mina sul treno Ammettono di conoscere Allocca ma dicono che si è inventato tutto. Domani nuovo confronto tra Allocca e Citanna.

La linea difensiva di Citanna è semplice. Lui non ha mai agito da solo e si ripromette di fare i nomi di tutti coloro a cui si è riferito. Per ora però non ha fatto neppure quello del piantone che gli passava le chiamate in sede a Genova. E raccontando di nuovo della notte del ritrovamento dell'esplosivo sul treno tra il lunedì 20 e il martedì 21 settembre Citanna ha spiegato che aveva due microfoni aperti mentre parlava con Allocca. Una faccia sentire tutto agli uffici del Sisde di Roma. Altro ai funzionari della Digos. Le registrazioni poi, non sarebbero chiare. «Al mio assistito - spiega Giamonte - si contesta una contraddizione di Allocca. Che nella telefonata avrebbe detto ieri sabato. Ma è stato detto un lapsus. Quella chiamata ci fu nelle ore in cui si cercava l'esplosivo sul treno. Ed in quel momento Citanna non pensava certo a questi particolari». Però in un'agenda trovata dagli inquirenti a Genova ci sarebbe un appunto su quella te-

lefonata e scritto proprio sul foglio della domenica. Una telefonata che poi non sarebbe affatto chiaramente riferita all'episodio del treno. Spiegazione: Allocca parlava in dialetto e per allusioni. Sempre per scagionarsi Citanna ha raccontato come ha trascorso il mese di settembre dal 4 al 18 era in crociera su una nave della Costa. Quindi non avrebbe potuto organizzare proprio nulla. Però poi Citanna spiega: «In nave il 15 ricevetti una telefonata di Allocca. Mi disse che forse la camorra stava per mettere dell'esplosivo su un treno o su un aereo. Ho subito avvisato Roma». Dunque non nonostante la crociera nel Mediterraneo tra due continenti e l'isola di Sardegna. E i motivi per cui Allocca lo accusa? Il piccolo magro e distinto uomo inchiodato a Forte Bocca non gli vuole male al suo «spione». Pensa invece che sia una vittima. Un poveraccio preso tra due fuochi: Sisde e camorra.

Anche il ritrovamento di un esplosivo avvenuto lo scorso 3 febbraio su segnalazione del inseparabile coppia Allocca-Citanna secondo questa linea di difesa è di «complessissima spiegazione, un'altra operazione in cui il bravo informatore scopriva i progetti della camorra e tempestivamente li segnalava al suo unico referente. Perché? Nando era un uomo di Citanna, che lo pagava su un conto corrente del Credito Italiano con assegni a nome della moglie. Ed era tanto bravo da saper indicare anche quella volta ogni minimo particolare utile al ritrovamento nella stazione di Napoli del borone con dentro 350 grammi di gelatina esplosiva e di nuovo senza innesco. Quel giorno la polizia parlò di «telefonata anonima al 113». Non era vero. E questo forse è un particolare che i comuni mortali dovrebbero tenere a mente per sempre. Più di tutta la vicenda dell'esplosivo trovato sul treno. Comunque quel giorno la non anonima telefonata segnalò numero di scansia e numero del talloncino di deposito oltre all'esatta descrizione del contenuto.

Tutto limpido dunque. E poi la promessa di fare quei nomi. Sono certo tanti gli episodi su cui Citanna potrebbe parlare. Magari anche quello di cui si occupa un giudice di Savona. Si tratterebbe di intercettazioni ambientali abusive di due basi una americana a Melugno una dell'aeronautica a Capo Mele. E le intercettazioni sarebbero ai danni di un noto personaggio politico della zona.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SORRELLI**  
FIRENZE. Il procuratore Pier Luigi Vigna si era messo in questi mesi alla caccia di Gianni Nardi il «bombardiere nero», ex ufficiale dei paracadutisti della Folgore protagonista della strategia della tensione, non solo per le rivelazioni della «Mata Hari» di Udine, ma per le informative dei servizi segreti. I nostri 007 da anni sostene-

vano che Nardi fosse vivo. Quella morte, dicevano, è una messinscena del regime franchista per coprire la latitanza del neofascista italiano. Quelle informative, per il magistrato fiorentino, puzzano più delle fantasiose dichiarazioni di Donatella Di Rosa e di suo marito che ora schiano una incriminazione per simulazione di

Eni-Petromin. «Fu Gelli a riferirmi che Savia era andato da lui a raccontargli del mio interrogatorio», ha affermato ieri il finanziere cresciuto all'ombra del Vaticano e poi iscritto alla P2 - come ha affermato più volte, in modo certamente suggestivo - per proteggere se stesso e la famiglia. «Non ho mai visto in vita mia Lucio Gelli - risponde Savia - solo in televisione e sui giornali. E non mi sono mai occupato di inchieste che lo riguardano». Il pm che proprio in queste settimane concorre per la carica di capo della procura della Repubblica di Cassino, respinge decisamente le insinuazioni di Ortolani. «Ho già dato mandato all'avvocato Massimo Krog di tutelare nelle competenti sedi giudiziarie la mia posizione e la mia immagine».

## Il finanziere: «Fu lui a far quotare in Borsa l'Ambrosiano di Calvi»

# Show di Ortolani al processo P2

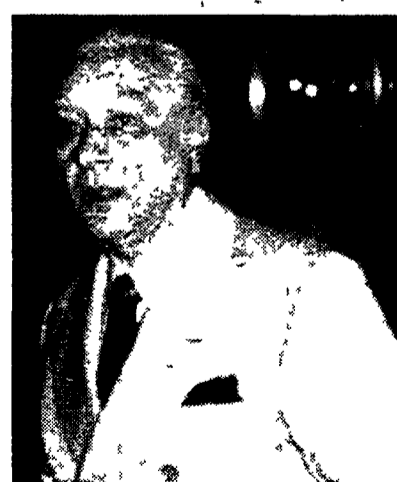
## Accuse a Ciampi e al pm Savia

Ciampi non poteva non sapere delle difficoltà dell'Ambrosiano, il pm Savia andava da Gelli a riferirgli il contenuto degli interrogatori, il venerabile fece arrivare in Vaticano le foto «proibite» del papa attraverso Andreotti. Umberto Ortolani, il «signor Nessuno» accusato di cospirazione al processo P2, racconta la sua verità ai giudici. Il magistrato romano annuncia querela. «Mai visto in vita mia Lucio Gelli».

ammesso lui stesso incalzato dalle domande del pm Elisabetta Cesqui. «Fu Gelli a riferirmi», ripete aggiungendo che il venerabile era sempre informato di quello che avveniva negli uffici di piazzale Clodio e lasciando così intendere che le «alpe» potevano essere diverse. Le sue affermazioni intanto hanno spinto il presidente Sonchilli a disporre che copia del verbale d'interrogatorio venga spedita alla procura della Repubblica di Perugia cui spetta la competenza ad esaminare ogni vicenda giudiziaria che vede coinvolti i magistrati del distretto di Roma. Quella sugli uffici di piazzale Clodio non è stata comunque l'unica dichiarazione di rilievo dell'interrogatorio di Ortolani. Il finanziere ha anche parlato del presidente del consiglio Ciampi affermando che il «Banco d'Italia è la sola re-

sponsabile di quello che è successo il Banco Ambrosiano non poteva e non doveva fallire, lo hanno fatto fallire intellettualmente». Secondo quanto dichiarato dal finanziere Ciampi nella sua veste di governatore avrebbe dovuto essere al corrente dei risultati delle due indagini, condotte sull'Ambrosiano. Avrebbe dovuto sapere delle sue difficoltà e di conseguenza, non avrebbe dovuto permetterle la quotazione in Borsa. Sempre secondo Ortolani, inoltre sarebbe stato proprio Ciampi a dare parere favorevole a Carlo De Benedetti perché entrasse nelle banche di Calvi.

Le dichiarazioni di Ortolani hanno fatto riferimento anche ai rapporti con il Vaticano e in particolare ad alcune foto che riprendevano Giovanni Paolo II in piscina. «Mi telefonarono Angelo Rizzoli e Bruno Tassan



L'avvocato Umberto Ortolani

ROMA. Anche a piazzale Clodio il venerabile aveva le sue talpe. Parola di Umberto Ortolani, il «signor Nessuno» imputato di cospirazione al processo sulla P2 in corso nell'aula bunker di Rebibbia. Ieri mattina il finanziere ha chiamato in causa il pubblico ministero Orazio Savia, nel corso di un interrogatorio-show durante il quale ha trovato il modo di parlare anche del Vaticano - a scattate al pontefice - e di Carlo Azeglio Ciampi, che avrebbe favorito il fallimento dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Insomma, un colpo di scena dopo l'altro per i giudici della seconda corte d'assise di Roma presieduta da Sergio Sonchilli. Cominciamo da quello che riguarda Orazio Savia. Sarebbe stato il giudice romano a confidare al capo della P2 i contenuti dell'interrogatorio reso da Ortolani nel 1980 sulla vicenda

Din - ha raccontato ieri ai giudici il finanziere - per dirmi che erano in possesso di alcune foto delicate che ritraevano il papa in piscina. Le fotografie furono consegnate a Gelli che le diede ad Andreotti. Queste infine le consegnò al pontefice. Fu un lavoro di Gelli non con lo scopo di dimostrare la scarsa efficienza del servizio di sicurezza del Santo Padre ma per cercare di crearsi dei contatti in Vaticano».

L'interrogatorio di Ortolani era iniziato lunedì mattina. Il finanziere tra l'altro aveva affermato che la «Sophilau» la società panamense che aveva fatto da mediatrice tra Eni e Petromin (l'ente per il petrolio dell'Arabia Saudita) era stata acquistata da «un finanziere con il doppio cognome legato al Psi». Chi era? Lo ha confermato Luciano Raveli, l'avvocato di Ortolani. Mach di Palmstein.

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**  
Le deputati e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie e straordinarie di ogni mercoledì 20 a quelle antimeridiane e pomeridiane di giovedì 21. Avranno luogo votazioni su decreti assentiamento bilancio pdi campagna elettorale pdi statuto contribuenti autorizzazioni a procedere.  
Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di ogni 20 ottobre.  
L'assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per oggi mercoledì 20 ottobre alle ore 14.

**Questa settimana su**  
**IL SALVAGENTE**  
Gli italiani odiano gli animali in pelliccia? e inoltre Test: Scottex casa e le altre a confronto  
in edicola da giovedì a 1.800 lire